

LÉVY: «IL CAVALIERE NON È UN PERSEGUITATO L'ITALIA È PIÙ FORTE DEL MALE CHE LE HA FATTO»

FILIPPO PAGANINI



SARZANA. «Berlusconi non è un perseguitato politico. Come altri cittadini è stato accusato di alcuni reati e condannato dai giudici».

Parola di Bernard-Henri Lévy, fondatore della scuola della *nouvelle philosophie*.

SEGUE >> 31

BERLUSCONI? NON È PERSEGUITATO

«Ha avuto un equo processo. Grillo è l'altra faccia dello stesso male, ma l'Italia resisterà ai loro danni»

dalla prima pagina

Uno dei più importanti intellettuali francesi distilla giudizi sulla politica italiana e internazionale mentre attende di tenere una sorta di "lectio magistralis" sul rapporto tra arte e filosofia al Festival della Mente di Sarzana.

Abbronzato, l'immane camicia bianca con il colletto alla Robespierre, pantaloni di lino neri, i lunghi capelli ormai sale e pepe, Lévy sorseggia tè bollente, alternandolo con acqua minerale frizzante, per domare la calura che investe la sala giunta al piano nobile del municipio sarzanese in un rovente sabato pomeriggio di fine agosto. Il filosofo, nato ad Algeri 64 anni fa da una famiglia ebraica sefardita, allievo di Jacques Derrida e Louis Althusser alla École Normale Supérieure di Parigi, docente universitario, al *Secolo XIX* conferma la sua posizione favorevole a un intervento militare in Siria.

Professore, l'Europa è divisa sull'azione a Damasco. La Francia è a favore all'intervento americano in Siria. Ma Germania, Italia e Regno Unito sono contrari.

«Ho sempre ammirato l'Inghilterra. Per quello che ha fatto nella Seconda guerra mondiale, per avere liberato la Francia, per come si è comportata di recente in Libia. Ma oggi è la prima volta in vita mia che non ammiro l'Inghilterra. Queste posizioni contro l'intervento in Siria sono un colpo alla tradizione europea che rifiuta i massacri, lotta contro i genocidi e contro gli stermini di

massa».

Il nostro ministro degli Esteri Emma Bonino ha detto che un'azione militare in Siria non sostenuta dall'Onu rischia di provocare una guerra mondiale.

«Guardi, è proprio il contrario. Lo si rischia se resta Assad al potere in Siria. Voglio ricordare a Emma, che conosco da molto tempo e per la quale nutro stima e affetto, chi sono gli amici di Assad: Hamas, Hezbollah e gli ayatollah dell'Iran. Si tratta dei tre principali elementi di destabilizzazione mondiale».

Sulla vicenda siriana sembra stia tramontando il tradizionale atlantismo europeo, la vicinanza, cioè, dei governi europei agli Usa.

«Mi rattrista ed è un peccato. Essere vicini agli Stati Uniti, la più grande democrazia del mondo, non è una malattia, né un difetto. Questa frattura con Obama avrà effetti negativi. In Europa sulla Siria stanno emergendo l'egoismo, la paura, il ripiegamento su se stessi».

Allargando il panorama: è deluso dalla Primavera araba?

«No, non è stato un fallimento. Ma è certo che la storia universale non è un tasto che si pigia e tutto cambia. In Libia le cose non vanno tanto male, ad esempio. Bisogna valutare Paese per Paese».

Veniamo all'Italia. Berlusconi dopo la conferma della condanna in Cassazione ha annunciato che farà ricorso alla Corte di Strasburgo per i diritti umani. Pensa che sia un perseguitato?

«Non credo che Berlusconi sia un perse-

guitato. E andato sotto giudizio come tanti altri cittadini italiani. L'unica questione da dirimere era se fosse colpevole o innocente. I magistrati hanno stabilito che è colpevole. Andrà in carcere? Ai domiciliari? Sarà graziato, sarà giudicato troppo anziano o troppo malato per finire in prigione? Lo devono decidere i giudici o chi ha la competenza su queste scelte. Non c'è persecuzione».

BONINO MI DELUDE
«Non si rischia se si attacca, ma se Assad resta»

Si tratta, però, dell'ex premier, leader del secondo maggiore partito italiano.

«Certo, ma, sa, è veramente molto importante per le persone sapere che la giustizia è uguale per tutti. Succede che sia più severa con i "piccoli". E anche che lo sia con le celebrità, con le persone molto importanti politicamente. Nel caso di Berlusconi, no. La mia impressione è che abbia avuto un equo processo».

Come giudica il berlusconismo e il ventennio berlusconiano?

«Penso che Berlusconi abbia giocato con la più bella cultura del mondo. L'Italia è la patria della bellezza, degli artisti, dell'intelletto, e per tutto questo gli anni del Cavaliere malauguratamente non sono stati positivi».

Qual è stato il lato peggiore?

«Quello che più mi ha turbato e mi turba tuttora è l'immagine che lui ha dato di questo grande Paese e l'immagine che ha dato del loro Paese agli stessi italiani. Quando questi sono gli eredi della Grande Repubblica romana, quando hanno alle spalle i Gracchi, Bruto, Cincinnato... che miseria. Dall'esterno le cose le vedo così. Quando, però, un Paese è grande come l'Italia, è talmente forte che non può essere intaccato alle fondamenta da un fenomeno come il berlusconismo. Berlusconi passa. L'Italia resta».

Come si spiegano allora i milioni di voti ottenuti dal Cavaliere?

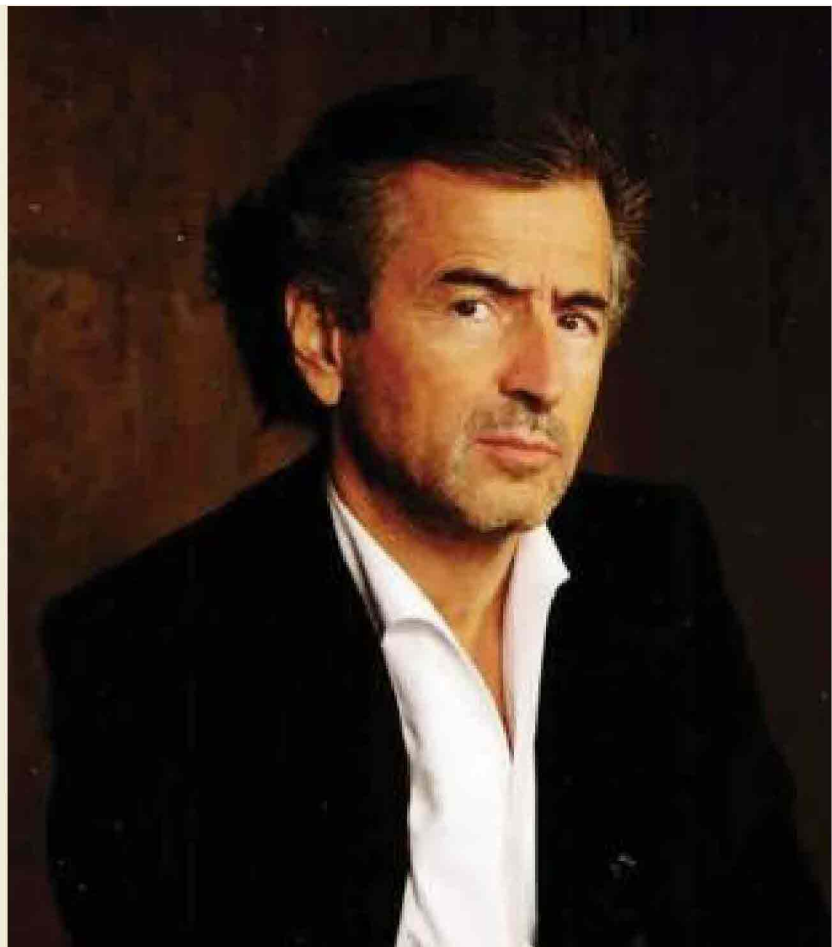
«Ci sono stati altri momenti simili nella storia. Gli imperatori romani facevano buon uso della massima "panem et circenses", pane e giochi circensi. Grandi popoli hanno momenti di smarrimento. Guardiamo alla Grecia dove tra gli eredi di Pericle è spuntata la fascista Alba Dorata. Ma la Grecia si dimostrerà più forte di Alba Dorata».

Che idea si è fatta del fenomeno politico Beppe Grillo?

«Si dice "mi fa male la testa"? Ecco, io dico, pensando a Grillo, "mi fa male l'Italia". Mi dispiace per questo Paese. Grillo è l'equivalente di Berlusconi. Come un Giano Bifronte i loro i volti speculari e opposti rappresentano lo stesso malessere politico».

FILIPPO PAGANINI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bernard-Henri Levy, 64 anni, filosofo e giornalista francese

